

di **Aldo Cazzullo**

Gianrico Carofiglio, il suo nuovo libro sulla politica si intitola «Con i piedi nel fango». Perché?

«È una frase di Orwell: i pensatori della politica hanno la testa tra le nuvole o i piedi nel fango. Io preferisco chi si sporca. Non come i corrotti; come i soccorritori di una alluvione».

Come andranno le elezioni?

«Berlusconi e Renzi trattano da un anno e mezzo. Faranno il governo insieme. Maroni porterà via un pezzo di Lega e parteciperà al gioco. La sinistra sarà marginalizzata, purtroppo».

E i 5 Stelle?

«Si sfalderanno. Un po' di quelli che hanno imbarcato andranno dall'altra parte. In Europa saranno sollevati. Non è uno spettacolo entusiasmante. Ma è preferibile ad altri spettacoli terrificanti».

Lei è stato senatore pd. Un partito messo male.

«Non sono ostile a Renzi. La cosa surreale è che sta andando a perdere le elezioni dopo un quinquennio di successi. Il Paese va meglio, sul piano interno e internazionale».

Perché allora Renzi è in difficoltà?

«Per la comunicazione, che è sostanza. Come la racconti è come è. Il suo vizio di personalizzare ha creato un bersaglio facile».

Si annuncia una forte astensione.

«Votai per la prima volta nel giugno 1979, pochi giorni dopo aver compiuto diciotto anni. L'affluenza superò il 90%. Abbiamo perso il primato mondiale di democrazia per colpa di una politica che non produce senso di appartenenza».

Lei nel libro non fa un bilancio negativo dei cinque anni al Senato.

«Non ho nessuna ostilità per la politica; andrebbe fatta con allegria. Provo fastidio per i politici che assumono l'atteggiamento di chi avrebbe altro da fare. Il potere non è cattivo, se lo usi per cambiare le cose. Infatti mi piaceva fare il magistrato, che è un'altra forma di potere».

«Ho fatto a botte tante volte, anche quando ero magistrato. I tormenti di un caso irrisolto»

Lo scrittore: le arti marziali mi hanno cambiato la vita



In azione

Gianrico Carofiglio, ex magistrato, è uno scrittore tradotto in tutto il mondo: il suo esordio nella narrativa risale al 2002 con il romanzo *Testimone inconsapevole*, pubblicato da Sellerio. Fra le sue passioni c'è il karate: nella foto, un incontro del 2006 con Daniele Simmi, che è stato vice campione del mondo (Rocco De Benedictis)

ITALIANI GIANRICO CAROFIGLIO

Lei però descrive i parlamentari come tormentati dall'angoscia.

«Arrivano in Parlamento da assessori o sindacati; ritrovarsi a premere pulsanti induce frustrazione. È un ciclo. I primi giorni provi una forma di euforia, cui segue una fase depressiva. Poi subentra l'abitudine. Infine si entra nel periodo nero».

Che storia ha la sua famiglia?

«Nonna Italia fu una delle prime siciliane laureate. Al liceo aveva allievi più grandi di lei. Era di Pachino ma abitava a Catania, a casa dei Brancati. Vitaliano, lo scrittore, era un bambino, nonna lo chiamava Talianuzzu. Poi sposò un poliziotto di Potenza e si trasferì a Bari».

E la famiglia paterna?

«Nonno Giovanni era capitano di navi, sempre in giro per il mondo. Uomo fortunato: durante la guerra andò per tre volte in licenza, e per tre volte la nave che comandava venne bombardata e affondata. I marinai cominciarono a chiedere la licenza quando la chiedeva lui».

Lei è stato campione di karate.

«Vinsi i regionali a Taranto, battendo in semifinale il campione locale: rischiai di affrontare pure gli spettatori. Poi sono stato due volte campione nazionale a squadre».

Com'era da ragazzo?

«Lo sfigato dei film. La violenza nasce sempre dall'inadeguatezza. Ho accettato di combattere perché non ero abbastanza sicuro di me per girarmi e andarmene. All'inizio ci si diceva: «Andiamo nel portone». Ma era solo lotta, sopraffazione. Ricordo bene la volta in cui passammo ai calci e ai pugni».

Si narra di un suo scontro con un fascista.

«Andò male per lui. Lì diventai famoso nella scuola. Magro magro, non avevo l'aria del picchiatore; in realtà mi allenavo da anni. Lui invece aveva fama di duro. Finì in modo diverso da come si immaginava».

E vero che si è battuto con balordi che poi da magistrato ha fatto arrestare?

«È vero. Le palestre oggi sono posti più tranquilli, ma allora erano frequentate anche da soggetti che poi hanno commesso reati gravi: droga, mafia. Alcuni mi hanno riconosciuto. L'avvocato di un mafioso mi portò dieci libri da dedicare. Un boss cui ho fatto dare 26 anni mi ha mandato i saluti. Vado spesso a presentare i romanzi nelle carceri».

La Bari della sua giovinezza era violenta.

«Ricordo scontri tra bande rivali di inaudita violenza. Negli occhi brillava una luce omicida. In una rissa a bottigliate prevalse un tipo basso, insignificante: il più cattivo. È incredibile fin dove possa scendere un essere umano. Ho pensato allo spettacolo orribile che devo aver dato io qualche volta».

Come ne è uscito?



Autore Gianrico Carofiglio, 56 anni, capostipite del legal thriller in Italia



Il rapporto con Emiliano Io e Emiliano eravamo amici, andammo insieme in macchina a Roma a dare l'esame da magistrato: poi lui è stato deludente, sul piano politico e personale

Zalone e Cassano Checco Zalone è intelligente, tratta cose volgari senza essere volgare. Ho arrestato il cugino di Cassano, stendeva gli avversari col calcio volante al petto

«Le arti marziali mi hanno cambiato la vita. Mi hanno aiutato a convivere con il senso di inferiorità che avevo da ragazzino. Gli sport da combattimento sono metafore istruttive. Offrono molti spunti per decifrare le situazioni dell'esistenza».

Ha fatto a botte anche da magistrato?

«Ero pretore a Firenze. In due tentarono di rubare la borsetta a una collega, vicino al Duomo. Il primo mi disse: "Ti spezzo tutte le ossa" e mi si gettò contro. Lì mi sono ricordato dei vecchi insegnamenti: usa la forza del tuo avversario contro di lui. Se spinge, tiralo. Se tira, spingi. Così l'ho scaraventato in un bar, con un gran frastuono di tavoli rovesciati. I carabinieri erano ammiratissimi. Mentre facevo la deposizione venivano a congratularsi: "Dotto", ma la pistola ce l'aveva?».

Aveva la pistola?

«L'ho avuta dopo, in tempi più difficili, quando mi occupavo di mafia. Ho vissuto sei anni sotto scorta».

Quanto conta la mafia in Italia?

«Molto meno di 25 anni fa. In alcune zone è stata sradicata in un modo che pareva impossibile. Nel '91 ci furono 1.961 omicidi; nel 2016 solo 390. Siamo tra i Paesi più sicuri al mondo. Polizia e magistratura sono tra le più efficaci».

Ma la mafia non è sconfitta.

«In alcune zone è ancora fortissima. Come in Calabria, per la natura molecolare della 'ndrangheta. Capace di riprodursi ovunque».

Quanto conta la massoneria?

«Non lo so. Mi propongono di entrarci. Erano gruppi pittoreschi, legati al passato. Forse non ho incontrato quelli davvero potenti».

Lei ha teorizzato l'arte dell'interrogatorio.

«La premessa è il rispetto: stai inducendo qualcuno a fare una cosa che gli causerà anni di carcere. Devi attenuare il peso della colpa: mai dire "omicidio" o "lo stupro", ma "il fatto". Proiettare parte della responsabilità sull'esterno, i complici, il contesto sociale. E prospettare incentivi etici, come le attenuanti generiche. Trasmettere l'idea che parlare conviene».

Anche entrando in empatia con il colpevole?

«Sì. Empatia non significa essere d'accordo con chi ti sta di fronte, ma saper vedere le cose come chi ti sta di fronte. Ha a che fare pure con la politica e con la buona scrittura».

Com'è diventato scrittore?

«Stavo andando in ufficio. Davanti al teatro Margherita, chiuso da anni, immaginai in trenta secondi una storia. All'improvviso il senso della città era mutato. Ho percepito allora il cambiamento sotterraneo necessario per cominciare a scrivere. Sono stato il primo a pensare Bari come un luogo romanzesco».

Oggi Bari e la Puglia sono di gran moda.

La scheda



● Gianrico Carofiglio è nato a Bari il 30 maggio 1961

● Entrato in magistratura nel 1986, ha lavorato alla Direzione distrettuale antimafia di Bari

● Eletto nel 2008 al Senato con il Pd, è stato membro della commissione Antimafia

● Terminata l'esperienza in politica ha lasciato la toga per dedicarsi alla letteratura

● Il suo ultimo libro è «Con i piedi nel fango», pubblicato da Gruppo Abele (sopra la copertina)

«Modugno si vergognava di essere pugliese, si fingeva siciliano. Ora andiamo a ruba. È un posto interessante in cui succedono un sacco di cose. Merito anche di qualche amministratore. Vendola i primi 5 anni ha fatto bene».

Emiliano?

«Mi faccia un'altra domanda».

Non funziona così. Eravate amici.

«Andammo insieme in macchina a Roma a dare l'esame da magistrato. Sì, siamo stati amici. È stato deludente sul piano politico e sul piano personale. Non aggiungo altro».

Checco Zalone le piace?

«È molto intelligente. Tratta cose volgari senza essere volgare».

E Cassano, il calciatore?

«Ho arrestato suo cugino Giovanni, detto Giuan U Nane, specializzato nel calcio volante al petto con cui stendeva avversari alti mezzo metro più di lui».

A Bari si racconta che ancora di recente lei ne ha stesi tre...

«Mi aggredirono per strada. Balordi. Si avvicinarono, e non per parlare. Esercitai la legittima difesa: Salvini sarebbe fiero di me. Ma sono passati 15 anni».

È stata l'ultima volta che ha fatto a botte?

«Sì. Ho imparato a prevenire. Una sera un camionista ubriaco mi diede uno spintone. Mi spostai, cadde. Non lo toccai neanche».

Nel suo primo libro, «Testimone inconsapevole», racconta di un bambino scomparso. È vero che si ispirò a una sua antica indagine?

«Non fu una scelta. Era un fiume carsico che emergeva. Il senso terribile di frustrazione che mi sono portato dietro per questo caso».

Quale caso?

«Un'indagine che prese una direzione errata. Era scomparsa una bambina, Maria Mirabela. Due poliziotte di origine rom sbagliarono a tradurre le intercettazioni. L'attenzione fu deviata sui genitori. Invece Maria era stata presa da qualcun altro, e soffocata in un tentativo di violenza».

Da chi?

«Feci sorvegliare il posto in cui avevamo trovato il corpo. I responsabili di reati sessuali spesso tornano sul luogo del fatto, per ricreare il senso di eccitazione della violenza, del dominio. Dopo qualche giorno trovammo uno che si masturbava. Era un medico. Lo interrogai per tutta la notte. Ci fu un momento in cui mi dissi: forse sto parlando troppo con lui. Feci perquisire il suo appartamento: tutto pulito. Stavo per andarcene, quando notammo una stanza a fianco: era la casa degli orrori; secchi di urina, libri di magia nera. Credo che avesse abusato di altre bambine. Andò a giudizio per atti osceni, ma non riuscimmo a incastrarlo per omicidio. Sono tuttora convinto che il colpevole fosse lui».



SÌ, IL DIBATTITO SÌ E LA POLITICA SENZA URLA VINCE IN LIBRERIA

Raffaella De Santis

Si può iniziare un libro citando Gramsci e vendere in poco più di due settimane oltre dodicimila copie. Si può parlare di etica della politica, impegno, partecipazione, giustizia, senza essere presi per extraterrestri. Ma soprattutto si può evocare la sinistra senza che sembri una seduta spiritica. Questa è una notizia, non solo per gli editori. È un caso editoriale il libro di Gianrico Carofiglio *Con i piedi nel fango*: primo della saggistica e quarto nella top ten generale, dopo i due bestseller delle *Storie della buonanotte per bambine ribelli* e il nuovo giallo di Alicia Giménez Bartlett. Pubblicato il 7 marzo, tre giorni dopo le elezioni, con le piccolissime edizioni Gruppo Abele, il breve saggio-intervista è balzato velocemente in cima alle classifiche. Per la prima volta l'editore, che ha già sfornato 40mila copie di tiratura, parteciperà a Bookpride (l'incontro con Carofiglio è oggi alle 18). Un successo ottenuto grazie al passaparola, senza poter contare sul marketing editoriale dei grandi marchi. «Non ho preso anticipi, credevo nel progetto. C'è ancora voglia di politica, di speranza, di guardare in prospettiva», dice Carofiglio. In 112 pagine l'autore, che conosce il Palazzo essendo stato senatore Pd, dialoga civilmente con Jacopo Rosatelli, senza usare escamotage: nessuno slogan, nessun tono da pamphlet e nonostante il titolo, che ammicca un po' alla saggistica più arrabbiata, va da un'altra parte, proponendosi come «prontuario del pensiero critico». Siamo fuori dalla fiera del rancore, in una terra in cui si confrontano i punti di vista, si riconoscono gli errori, si usa il linguaggio senza urlare («la tua parola sia impeccabile»), si contiene l'ego («non farne mai un fatto personale»), non ci si nasconde dietro complotti. La sinistra cerchi qui il suo vocabolario perduto: giustizia, uguaglianza, solidarietà, ribellione, bellezza, scelta. C'è anche il compromesso. E c'è il partito, quell'entità concreta che può ancora radunare intorno a sé una comunità di persone che condividano gli stessi valori. A pag. 97 un consiglio autoironico: un camion entra in una galleria dal soffitto molto basso e rimane incastrato. Come si fa a liberarlo? Demolisci la galleria? No, sgonfi le ruote. La politica può imparare intanto a sgonfiare le ruote. Per uscire dal tunnel.



Caporedattore
Cultura
Dario
Olivero



Email
redazione
cult
@repubblica.it

UN PRONTUARIO

I POLITICI SERI
NON SI PRENDONO
SUL SERIO

» GIANRICO CAROFIGLIO
CON JACOPO ROSATELLI

Il politico che ha sempre la risposta a qualunque domanda, anche al di fuori della sua competenza specifica, è per definizione non credibile. L'esibizione di una sorta di competenza universale è un segno di pressapochismo, diciamolo: di cialtroneria. Dunque di inaffidabilità.

L'estratto

IL TESTO che proponiamo qui accanto è tratto dal libro "Con i piedi nel fango"

Il libro



• **Con i piedi nel fango. Conversazioni su politica e verità**
Gianrico Carofiglio con Jacopo Rosatelli
Pagine: 112
Prezzo: 11€
Editore: Gruppo Abele, 2018

Spesso siamo terrorizzati dai nostri errori e dal fatto che gli altri possano accorgersene e possano giudicarci in modo negativo. Invece gli errori rendono amabili, diceva Goethe. La capacità di sbagliare con eleganza – e di ammetterlo quando è necessario o semplicemente è giusto – è una parte fondamentale del successo in politica come in qualsiasi altra attività.

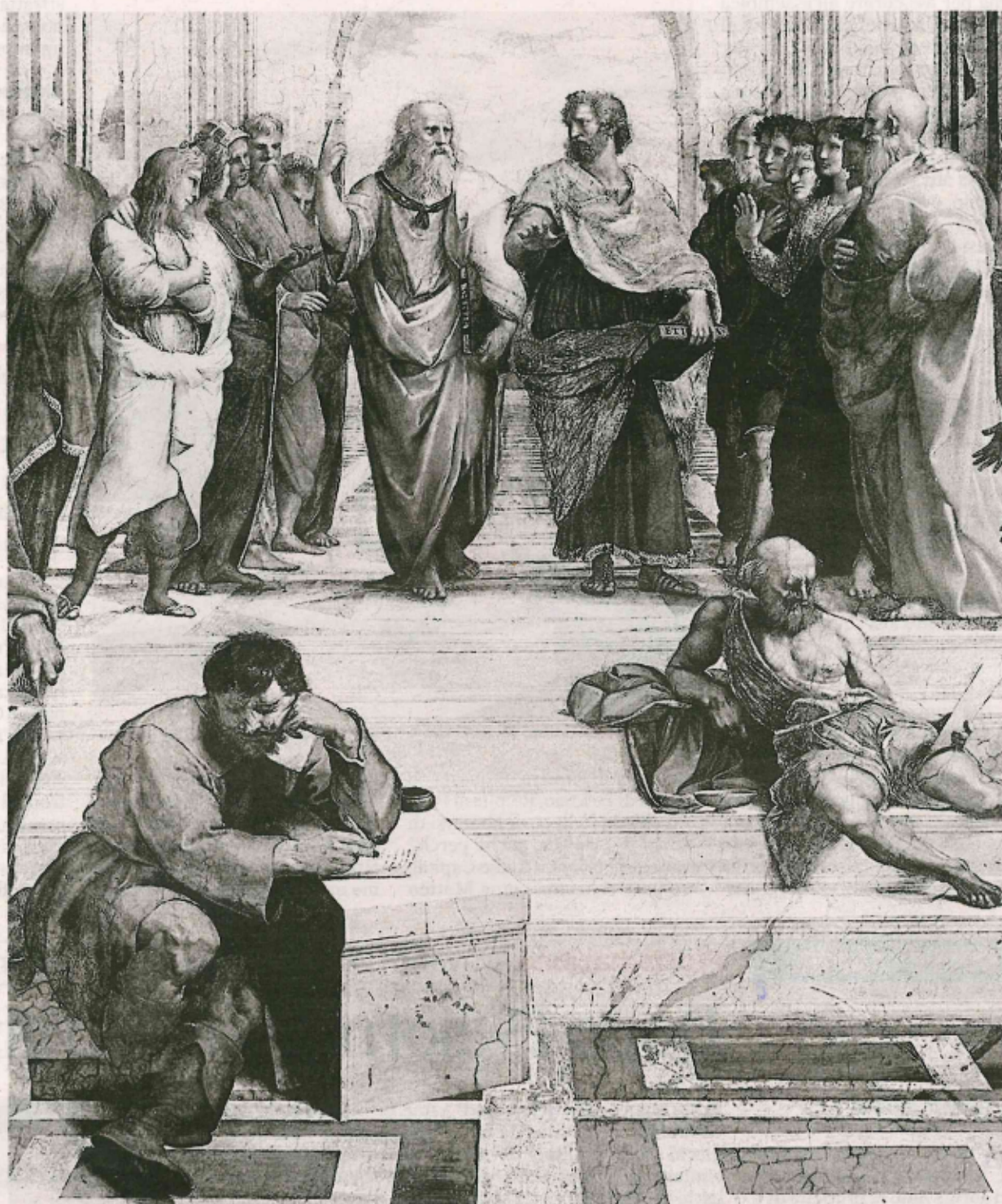
Hai mai sentito parlare dei quattro principi della saggezza tolteca? Ascoltali e poi dimmi se non sembrano un sintetico prontuario della buona politica.

IL PRIMO È: "La tua parola sia impeccabile". Un invito alla consapevolezza dell'importanza del linguaggio e alla necessità di utilizzarlo con responsabilità. Un invito, in altri termini, a usare parole precise, nel senso cui alludeva Rosa Luxemburg affermando che dare il nome giusto alle cose fosse già da solo un atto rivoluzionario. Il secondo precetto è: "Non farne mai un fatto personale". Il fatto personale, cioè il debordare dell'ego, è un grave fattore di inquinamento della nostra vita politica, a destra come a sinistra. Molti politici di professione motivano le loro scelte e le loro azioni come ispirate da ragioni ideali, da strategie, da questioni tecniche ma spesso dietro queste motivazioni si nascondono puri e semplici fatti personali. Ambizioni di carriera e di potere, ipertrofia dell'ego, banale e tossica vanità, e naturalmente ostilità e risentimenti, come è agevole desumere dalla storia delle scissioni a sinistra.

Il terzo precetto è: "Non fare congetture". Non significa che non dobbiamo fare ipotesi per cercare di interpretare gli eventi del mondo. Le ipotesi sono indispensabili, ma poi occorre andare alla ricerca degli elementi che le confermano o che le smentiscono. Bisogna cioè verificare se sono buone ipotesi e dunque buoni strumenti per interpretare il mondo e per cercare di cambiarlo. Questo terzo precetto significa dunque: "Non affidarti a congetture che non siano state verificate". Pensiamo un attimo a tutta la paranoia complottista che infila il dibattito politico, nel nostro Paese e altrove, per renderci conto dell'importanza di questa regola.

Il quarto precetto forse è quello meno interessante, diciamo il più ovvio: "Fa' sempre del tuo meglio". Allude alla dimensione etica dell'impegno, del fare le cose bene perché è giusto così, indipendentemente dalle ricompense o dalle conseguenze.

Se si seguono quei quattro precetti, si può vivere la politica con la giusta dose di distacco e anche di allegria. Allegria e umorismo – inteso come pratica dell'autoironia – sono doti essenziali, tanto importanti quanto difficili da ritrovare fragli attori della scena politica. L'effetto di questa carenza è che chi si dedica professionalmente alla politica manca di vero contatto con la realtà per, come dire, eccesso di contatto con sé stesso; si prende terribilmente sul serio, è esposto alla depressione. Molti protagonisti della scena politica, al di sotto del vitalismo di facciata, dei sorrisi stereotipati, dell'esibizione di sicurezza covano un'angoscia profonda. È una delle cose che ho



La Scuola di Atene
Un particolare dell'affresco di Raffaello Sanzio situato nella Stanza della Segnatura, all'interno dei Palazzi Apostolici

imparato nei miei cinque anni in Senato. Questo essere spesso in bilico fra esaltazione e depressione deriva appunto – ne sono abbastanza convinto – dal vivere la politica come un fatto personale e agire quasi esclusivamente in base alla convenienza individuale e a calcoli contingenti e mediocri. Ricordi quella frase attribuita a De Gasperi per cui un politico pensa alle prossime elezioni e uno statista alle prossime generazioni? In realtà la frase è di un teologo e predicatore americano del diciannovesimo secolo, James Freeman Clarke e ha una seconda parte meno nota: "Un politico pensa al successo del suo partito, lo statista a quello del suo Paese". Il senso generale è comunque lo stesso di cui stiamo parlando: la buona politica è tale se è capace di distaccarsi dalle convenienze contingenti. Oggi purtroppo il concetto di Clarke andrebbe adeguato al ribasso: il politico medio non pensa nemmeno alle prossime elezioni ma al prossimo sondaggio o alla prossima risposta da dare su Facebook o su Twitter.

Secondo me per fare bene politica bisogna essere seri ma non prendersi sul serio. Non prendersi troppo sul serio è un metodo potentissimo per mantenere l'equilibrio, per non trasformare il legittimo amore di sé in ipertrofia dell'ego, in delirio di onnipotenza. La buona politica in un'epoca come questa richiede una consapevolezza in cui trovano posto senso dell'umorismo e senso del limite, comprensione dell'errore come occasione di crescita e miglioramento.

I 4 PRINCIPI Contro la cialtroneria di certi onorevoli, ecco la saggezza tolteca: che "la parola sia impeccabile"; le operazioni intraprese "non siano un fatto personale"; "non fare congetture"; "fa' sempre del tuo meglio"

I PRESTIGIATORI DELLA POLITICA

Gianrico Carofiglio



Gianrico Carofiglio è scrittore, ex magistrato ed ex senatore del Pd. Questo testo è tratto dal libro "Con i piedi nel fango. Conversazioni su politica e verità" di Gianrico Carofiglio e Jacopo Rosatelli (Edizioni Gruppo Abele, 2018)



scar Wilde (poi ripreso anche da Groucho Marx) suggeriva di non discutere mai con un imbecille, perché ti porta sul suo terreno e ti batte con l'esperienza. Vale la stessa cosa se hai a che fare con un mascalzone ed entrambe le eventualità non sono improbabili nella contesa politica. Il problema è che non sempre sei in grado di sottrarti alla discussione con l'imbecille o con il mascalzone. Dunque devi essere capace di neutralizzare le mosse scorrette, evitando di farti trascinare su un terreno inappropriato. Ci sono molte tecniche per farlo: una delle più efficaci sta nell'esplicitare con chiarezza, determinazione e possibilmente ironia il tipo di fallacia che sta adoperando l'avversario.

È come far vedere al pubblico il trucco di un prestigiatore. Non è quasi mai un'abilità naturale: richiede studio, preparazione, consapevolezza. La menzogna e la manipolazione ci sono sempre state. I Protocolli dei Savi di Sion non sono stati un esempio clamoroso di postverità? E uso l'espressione con fastidio, tenendola con le pinze. Oggi semplicemente le notizie false che si basano su "credenze diffuse" circolano a maggiore velocità di prima. Questo è l'unico vero elemento di novità. Forse possiamo anche dire che in passato c'era una combinazione più o meno proporzionata fra sostanza e manipolazione, mentre oggi la sostanza politica che sta alla base delle false narrazioni è quasi del tutto evanescente.

La manipolazione delle immagini non è una novità – il fotoritocco lo hanno inventato i dittatori del XX secolo, non gli utilizzatori di photoshop – anche se oggi il linguaggio visivo tende ad avere maggiore importanza rispetto a quello della parola scritta. Ci ricordiamo il libro *Psicologia delle folle* di Gustave Le Bon? Era uno dei testi più amati da Mussolini. Mi spiace, ma dietro l'invenzione della "postverità" vedo solo un gioco intellettuale non particolarmente originale. Un gioco di parole in cui ci si rifugia per sottrarsi al dovere di analizzare le cose e immaginare le soluzioni. La domanda è: «Quindi che si fa?». La mia opinione è che con la categoria di postverità non si faccia molta strada.

Credo che oggi il punto di partenza per ogni ragionamento sulla politica debba essere il rifiuto dell'indifferen-

“

Il punto di partenza è il rifiuto dell'indifferenza. E oggi non avrei votato la modifica dell'articolo 81 della Costituzione

”

za. «Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare», dice Gramsci ed è difficile non essere d'accordo, anche se bisogna intendersi sul significato delle parole, su cosa significhi "parteggiare" nell'accezione positiva che stiamo evocando. Certamente nel concetto non rientra la pratica patologica di chi in rete, protetto spesso dall'anonimato, offende, minaccia, inveisce. Questa non è partecipazione ma solo una forma diversa e velenosa di indifferenza. Tradurre in atto il precetto gramsciano oggi, significa fare i conti non solo con l'indifferenza tradizionale di chi si tiene lontano da ogni impegno, ma soprattutto con l'attivismo nevrotico di chi partecipa alla fiera del rancore. Che nulla ha a che fare con l'agire politico individuale e collettivo, nutrito di cultura, studio e passione. Cioè l'agire politico come lo intendeva Gramsci.

Non mi piace – diciamo che mi inquieta – l'idea di un ruolo pedagogico attribuito a soggetti portatori di sapere e cultura. Soprattutto se ci riferiamo ai tecnici. Essi possono avere il compito di suggerire soluzioni tecnicamente appropriate a questioni che però dev'essere la politica a porre, affrontare e risolvere. A questo proposito voglio fare un riferimento autocritico alla modifica dell'articolo 81 della Costituzione, quello relativo all'equilibrio di bilancio. Ero in Parlamento e ho votato quella riforma, probabilmente per una percezione distratta. Avrei dovuto pensarci di più, essere più attento, e se mi capitasse ora mi asterrei o forse voterei addirittura contro. Quello dell'articolo 81 mi pare un caso classico di tecnica che deborda su questioni eminentemente politiche, in particolare in un ambito delicato e strategico come quello costituzionale. Le scelte politiche non sono – non possono essere – comparabili a quelle che ti portano ad acquistare un certo detersivo o una specifica marca di biscotti, come sembrano pensare taluni sedicenti esperti di comunicazione politica. Voto con convinzione un partito o un movimento politico se, attraverso i suoi rappresentanti, mi racconta chi siamo, da dove veniamo e naturalmente dove vogliamo andare come collettività unificata dallo stesso sistema di valori. C'è un aforisma di Mahler, un'immagine potente, che penso riguardi quello di cui stiamo parlando: «La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pino Pisicchio**

Politico, giornalista, docente universitario di Diritto Pubblico Comparato, saggista

IL BLOG

Che la tua parola sia impeccabile

15/03/2018 10:12 CET | Aggiornato 15/03/2018 10:12 CET



GETTY IMAGES

Con la sua ultima uscita in libreria [Gianrico Carofiglio](#) non disdegna di attraversare la terra incognita che sta tra la narrativa e la politica, ma lo fa imponendo rigorose regole d'ingaggio. Che non possono che essere incentrate nella parola, nel suo uso e nel suo abuso, nel suo necessario riallineamento nella gerarchia delle cose che impastano l'essere umano.

Il saggio in forma d'intervista fatta da Rosatelli, "[Con i piedi nel fango. Conversazioni su politica e verità](#)" (edizioni Gruppo Abele), sarà catalogabile tra gli scritti di impegno civile del narratore barese, una volta, però, che sia stato risolto il nodo semantico del lessema "politica".

Carofiglio, che opta, naturalmente, per i lombi più nobili della consumata parola, immergendo tutte e due le mani nel suo pantheon privato in cui convivono Gramsci con Drew Westen, Protagora con Harari, Amos Oz, Ulrich Beck con Goethe, Hannah Arendt con Bobbio e molti altri classici e moderni, crea un vuoto di rumore nell'assordante cacofonia delle parole urlate, per restituire senso, dignità e valore alla politica attraverso la cura del linguaggio.

Perché linguaggio ed etica stanno insieme, in una endiadi che è essa stessa valore: valore di affidabilità. Le parole sono pietre, scriveva Carlo Levi anche lui alla ricerca di una verità nel suo viaggio in Sicilia, dunque bisogna usarle con molta attenzione perché possono

La conversazione si snoda in quattro paragrafi adoperati più per scandire il respiro dialogico che per dividere argomenti, data l'assoluta unità concettuale dell'intervista che prende le mosse da indifferenza e rancore (paragrafo I).

Contro l'indifferenza Carofiglio offre come balsamo la scrittura di Gramsci in cui è leggibile il senso di una cocente passione politica. Attenzione ancora alle parole, diremo noi: "partecipare" e "parte" hanno una stessa radice e, dunque, non tollerano il "chiamarsi fuori"cinico dei finti saggi dalla critica a fior di bocca ornata da aristocratica sprezzatura.

Ma "parteggiare", prendere sulle spalle la responsabilità delle parole della politica, non può significare partecipare alla fiera del rancore che si celebra nel mare malmostoso della Rete, dove la "Menzogna e la Manipolazione" (è il titolo della seconda parte dell'intervista) regnano sovrane.

C'è, per Carofiglio, un'immoralità nel rancore che il web sparge a mani basse mentre non riesce a trasmutare in indignazione civile il ringhio del risentimento e del disprezzo. Perché anche l'indignazione è un sentimento "sano", poiché contrasta l'offesa alla dignità delle persone, si ribella nobilmente alle ingiustizie e ai torti.

Quanto alla parola maltrattata dalla politica, la parola che si fa menzogna, il ricorso è ad Hannah Arendt e al suo invito alla buona fede, mettendo in guardia il politico dall'uso della falsa promessa per prendere il consenso. L'intervista rende conto di alcune motivate idiosincrasie sul lessico prêt-à-porter in voga nel dibattito pubblico.

È il caso dell'espressione "post-thrut", post verità: Carofiglio sostiene che semplicemente non vuol dire niente, mentre denuncia il sistematico maltrattamento da parte della politica italiana del latino nella sua tramutazione sartoriana di latinorum urticante (denuncia condivisa!), usata dal grande politologo per bocciare la crassa ignoranza istituzionale dei legislatori ma assunta da questi come riferimento lessicale nobile per le leggi elettorali.

L'ironia, diceva Eco, suppone che il loquente e l'ascoltatore siano sullo stesso livello. Se c'è una differenza culturale troppo forte è fiato sprecato. È come, diremmo noi, il sarcasmo al vetriolo di Cetto Laqualunque, maschera cinematografica estrema della peggiore personificazione della politica, preso a modello e superato dai politici in carne e ossa.

E se la verità (III paragrafo dell'intervista: Verità, sostantivo plurale) è una parola anagrammabile in tre modi (relativa, rivelata, evitarla) che impongono tre diverse visioni teleologiche, non si potrà fare a meno della "gentilezza"o della "mitezza", la stessa perseguita dal filosofo politico Bobbio, nel trattare gli altri come soggetti "non come oggetti da manipolare, percuotere o distruggere".

Quanto alle "narrazioni" e allo "storytelling"(e siamo al IV ed ultimo paragrafo,Le parole e le storie), Carofiglio mette in guardia dall'uso manipolativo della comunicazione persuasiva che riproduce in politica le forme della persuasione pubblicitaria nel commercio, perché "le scelte politiche non sono comparabili a quelle che ti portano ad acquistare un certo detersivo o una specifica marca di biscotti.."

Chiude il libretto una meditata bibliografia. Che dire? È un dialogo protagorico (dal sofista dei Dissoi Logoi) che fa bene alla mente e mette nel lettore la voglia di leggere qualcosa di più. Persino una curiosità sul pensiero dei Toltechi, remota civiltà precolombiana che si affermò tra il X e il XII secolo.



dedita all'incontinenza verbale per giunta antagonizzante con i congiuntivi e un tantinello menzognera.

ALTRO:

Con i piedi nel fango. Conversazioni su politica e verità

Culture

etica

gianrico carofiglio

libri

linguaggio

narrativa

politica

web



E(li's)books
DI ELISABETTA FAVALE

23 marzo 2018

Le conversazioni su politica e verità di Carofiglio e Rosatelli - Con i piedi nel fango



Con i piedi nel fango è un dialogo tra Gianrico Carofiglio e Jacopo Rosatelli, parlano di politica, di come sia meglio “attrezzarsi” per esercitare il pensiero critico sottraendosi, dunque, ai condizionamenti più o meno evidenti.

Nelle prime pagine di affronta un tema che mi tocca da vicino, parlando di elezioni e dell’esercizio al diritto di voto, Rosatelli e Carofiglio si confrontano sul significato dell’astensionismo, percepito come astensionismo attivo da parte di chi non vota perché non si sente rappresentato.

“Io penso che l’idea che un elettore possa o debba identificarsi nel partito o nella lista che vota sia fuorviante. Il voto di regola è scegliere chi è meno lontano da noi.”

Sostiene Carofiglio continuando poi a spiegare come entrino in gioco il dovere di solidarietà verso la comunità.

Proseguendo si affronta il tema del Progresso:

“ Il mondo va verso Il meglio, per dirla con Kant”?

Chiede Rosatelli

“Il mondo oggi è migliore di quello del passato. Basta leggere i libri dello storico israeliano Harari o semplicemente scorrere le raccolte di dati statistici.”

E il compromesso? Oggi sembra che si debba vivere di continui compromessi, a questo punto Carofiglio cita Amos Oz:

“Il compromesso è considerato come una mancanza di integrità, di dirittura morale, di consistenza, di onestà. Il compromesso puzza, è disonesto. Nel mio vocabolario. Nel mio mondo, la parola compromesso è sinonimo di vita. E dove c’è vita ci sono compromessi. (...) il contrario di compromesso è fanatismo, morte”.

Quando i due tirano fuori l’argomento “verità e politica” ecco che Carofiglio invita Rosatelli a seguirlo in un ragionamento che coinvolge i principi della saggezza “tolteca”, il primo di questi principi è “la tua parola sia impeccabile”, interessante seguire il ragionamento che porta dritto al dovere dell’uso responsabile delle parole.

Incalzanti le domande di Rosatelli anche sulla politica internazionale, a proposito di Trump, cita il sociologo tedesco Oliver Nachwey il quale sostiene che saremmo

di fronte a un processo di “decivilizzazione regressiva” di cui Trump è l’emblema.

Non ci casca Carofiglio che pacatamente si dichiara scettico nei confronti di queste impostazioni che pretendono di spiegare lo Zeitgeist con queste “formule ad effetto”.

E poi si parla della consapevolezza dei politici, dell’esempio di Obama, si spiega l’aforisma di Orwell dei piedi nel fango.

Un dialogo misurato, pieno di spunti di riflessione e di buon senso.

Con i piedi nel fango - Conversazioni su politica e verità - Gianrico Carofiglio e Jacopo Rosatelli - Edizioni Gruppo Abele 2018

Digita
bigITALY
e SCARICA L'APP**Study in Italy, parola ai giovani stranieri
che hanno scelto di studiare nel nostro Paese**Segui la rubrica sui profili social del Ministero Affari Esteri, su studynitaly.it e sul nostro sito

News per abbonati

15:23 EVENTI, A OTTOBRE A ROMA IL FESTIVAL DELLA CULTURA RUSSA

15:21 COMMERCIO, REGIMENTI (LEGA): USA PAESE AMICO, MA DAZI SU ACCIAIO DA

Carofiglio: c'era vita prima della Leopolda

Like 0

Tweet

Condiv



di Paolo Pagliaro

(12 marzo 2018) La frase per cui un politico pensa alle prossime elezioni e uno statista alle prossime generazioni viene di solito attribuita a De Gasperi, ma in realtà è di un teologo e predicatore americano del diciannovesimo secolo, James Freeman Clarke, e ha una seconda parte meno nota: «Un politico pensa al successo del suo partito, lo statista a quello del suo Paese». E' una delle cose che si imparano leggendo le riflessioni su politica e verità che Gianrico Carofiglio, in una conversazione con Jacopo Rosatelli, ha raccolto in un volumetto pubblicato nelle edizioni del Gruppo Abele e intitolato "Con i piedi nel fango". Per dire che la strada dell'azione politica è difficile, e a percorrerla davvero ci si sporca. Ma ne vale la pena.

La politica di cui si occupa Carofiglio è quella che si sottrae all'urlo, alla demagogia, all'esercizio sistematico del rancore. Che considera il compromesso come una pratica sana, eticamente imprescindibile. Che è in grado di assumersi la responsabilità di scelte impopolari. Che tra la verità assoluta degli invasati e la non-verità degli scettici sa che c'è posto per le verità da sottoporsi a continua revisione, sentendo anche le ragioni degli altri.

Ci sono politici cialtroni, ma altri si comportano in modo coerente con i valori cui dichiarano di ispirarsi. Carofiglio cita Mattarella, che era ministro da un mese quando si dimise perché non condivideva la legge che sanciva la posizione dominante di Berlusconi nelle tv.

Carofiglio spiega anche che la buona politica sa distinguere la storia dalla propaganda. Racconta che tempo fa i vertici del Pd pensavano di produrre un documentario, una storia del partito che aiutasse a ripristinare un senso di appartenenza molto affievolito. Gli sembrò una buona idea. Ma cambiò opinione quando gli fu spiegato che la storia raccontata dal documentario sarebbe cominciata dal 2012. Carofiglio pensava invece, come molti, che quella comunità politica avesse le sue radici nella guerra di liberazione e nella Costituente, venute entrambe prima della Leopolda.

(© 9Colonne - citare la fonte)



MANGIALIBRI

dal 2005 mai una dieta

CON I PIEDI NEL FANGO



AUTORE: Gianrico Carofiglio,
Jacopo Rosatelli

GENERE: Saggio Politica

EDITORE: Edizioni Gruppo Abele 2018

ARTICOLO DI: Valerio Calzolaio

Acquistalo on-line

Fra l'estate e l'autunno del 2017 l'insegnante e ricercatore politico Jacopo Rosatelli ha conversato con Gianrico Carofiglio, sollecitando risposte e riflessioni su argomenti connessi al fare politica. Carofiglio ha suggerito di iniziare da Gramsci, dall'invettiva lanciata esattamente un secolo prima dalle pagine del periodico socialista "La città futura" (era il febbraio 1917, l'Italia era in guerra), contestando sia chi rifiuta ogni impegno (allora come ora) sia chi pratica con attivismo vuoto e nevrotico solo il rancore (oggi patologicamente). Si susseguono continue rapide domande e risposte argomentate ma concise, appunti scintille pizzicotti, che molto spesso prendono spunto dalla citazione del passo rilevante o della parola-chiave di una singola personalità, acquisita da un romanzo o saggio o intervento che sia. Non si tratta di un

saggio organico o di un trattato sistematico, piuttosto di un breviario con al centro la comunicazione politica, più o meno fattiva e chiara, articolato in quattro parti: indifferenza e rancore; menzogna e manipolazione; verità, sostantivo plurale; le parole e le storie. Il titolo deriva da un noto aforisma di Orwell (connesso pure alla frase di don Mazzolari e don Milani) sulla distinzione fra politici utopisti e politici realisti e sul camminare nel fango (o sullo sporcarsi le mani) per raggiungere l'obiettivo enunciato. L'intento non è informativo o filologico; in fondo al testo appare un'esauriente bibliografia con le fonti dei volumi citati, capitolo per capitolo, in ordine di apparizione. Le conversazioni sono state rielaborate e curate prima delle elezioni politiche italiane del 2018, il volume è tuttavia uscito subito il loro svolgimento. Come "tradurlo" per commentare gli sconvolgenti (non sorprendenti) risultati elettorali del 4 marzo spetterà dunque ai lettori, in particolare a quelli impegnati a gestire o fronteggiare il quadro politico assolutamente inedito e complesso della nuova fase...



Nel settembre 2015 Gianrico Carofiglio, da quindici anni uno dei migliori scrittori italiani, ex magistrato ed ex senatore, pubblicò con meritato successo *Con parole precise. Breviario di scrittura civile* (Laterza). Riprende e approfondisce ora gli stessi argomenti in un piccolo volume (non a caso edito dal Gruppo Abele) chiarendo che chi "guarda il mondo da sinistra", non può che arricchirsi di tanti altri punti di vista. Si dice convinto "che la storia si muova verso il progresso e che rispetto a questo progresso l'azione consapevole degli individui e delle collettività sia fondamentale, e dunque doverosa". Critica, perciò, chi si astiene (anche dal voto) e chi aborrisce il compromesso

("pratica sana e... imprescindibile"). E fa ruotare tutto intorno al concetto di verità, pure rispetto agli errori che inevitabilmente si fanno. Spiega i quattro rigorosi precetti toltechi, per poi poter vivere la politica "con la giusta dose di distacco e anche di allegria"; in sostanza, essere seri ma non prendersi sul serio (richiamando implicitamente il pensiero ironico) e combattere di continuo l'ipertrofia dell'ego per cui ci si immedesima con la funzione, la carica, il ruolo. Molto spazio è dedicato alle notizie false (sempre esistite), ma anche al troppo "latinorum", al principio isomorfo (non così definito) nella relazione fra il dire e il fare, alla distinzione fra privilegi ingiusti e legittime prerogative, al principio di responsabilità, all'ecologia del dialogo gentile, sempre con uso accorto e meditato delle parole, perché la verità è plurale. Nel lessico necessario inserisce, simbolicamente, giustizia ribellione bellezza scelta speranza, e insiste molto sul declinare i propri (radicali) valori con storie ed emozioni, capaci di parlare a tutti i sensi e a quante più possibili motivazioni di individui e collettivi.

G. CAROFIGLIO,
J. ROSATELLI,
**CON I PIEDI
NEL FANGO.**
*Conversazioni
su politica e verità,*
Edizioni Gruppo Abele,
Torino 2018, pp. 112,
€ 11,00.



Si potrebbe dire che G. Carofiglio è un intellettuale «tridimensionale»: prima magistrato, professione a cui ha dedicato buona parte della propria vita; poi scrittore di successo; infine, per un breve periodo, politico e parlamentare. Tre dimensioni, che trovano un nucleo unificante nel rapporto tra parole e verità: «Meglio: con il potere delle parole e il dovere di usarle responsabilmente per dire, in forme e contesti diversi, la verità» (così scrive l'autore nel suo precedente *Con parole precise. Breviario di scrittura civile*, Laterza 2015).

Questo libro è un'ideale prosecuzione di quel saggio e si pone l'obiettivo di migliorare la qualità del nostro dibattito pubblico. Compito arduo, in un'epoca di populismo marcante al suono di *tweet*, ma in ogni caso estremamente prezioso nella lotta oggi sempre più necessaria contro l'irrilevanza delle parole e del legame che le unisce alla componente etica del discorso. Come fare, concretamente? «Questo testo – scrive nell'Introduzione J. Rosatelli, dottore di ricerca in Studi politici e controcanto di Carofiglio lungo le pagine del libro – vorrebbe aiutare a ragionare sulla complessità della relazione (...) fra politica e verità. Per farlo, occorre essere disposti a mettere in discussione alcune semplificazioni in voga (...) Nella politica nulla è o bianco o nero (...) Se questo è vero, bisogna allora arrendersi alla complessità, al garbuglio di questioni troppo difficili? No. Il rifiuto delle semplificazioni di chi dice è "assolutamente così", porta con sé lo sforzo di saper distinguere, provare a definire, tentare di sciogliere i nodi. Per poi, liberamente e consapevolmente, schierarsi».

Partendo da queste premesse, il testo è una conversazione libera, ironica, lontana sia dalla speculazione filosofica sia dalla stretta attualità politica, in cui i due autori analizzano i temi dell'indifferenza e della manipolazione, della menzogna e del rancore, offrendo spunti di riflessione per esercitare costantemente e laicamente un pensiero critico sugli eventi del mondo. Un prontuario utile, in questi tempi di mistificazione intellettuale ed emotiva, per chi desideri provare a cambiare realmente le cose.

Niccolò Pesci